

L'iniziativa. Ischia guarda al Sinodo di ottobre

Il vescovo Lagnese i coniugi Ciaravella, don Longobardi al primo incontro del ciclo dedicato alla spiritualità familiare

«Vogliamo raccogliere le tante ferite delle nostre famiglie per annunciare il Vangelo della misericordia». Con queste parole il vescovo di Ischia, Pietro Lagnese ha concluso l'incontro che ha aperto il cammino diocesano di preparazione al Sinodo ordinario dei vescovi del prossimo ottobre. Insieme a lui i coniugi Lucia Miglionico e Giuseppe Ciaravella che hanno raccontato la loro esperienza di uditori al Sinodo "straordinario" dello scorso ottobre facendo re-

spirare, con la loro testimonianza, il clima vissuto nell'assise. E, ancora, don Silvio Longobardi della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno che ha portato con sé le reliquie dei beati Luigi e Zelia Martin, genitori di santa Teresa di Gesù Bambino evidenziando come la santità familiare vada costruita e custodita nel silenzio e nella fatica, nella gioia e nell'impegno quotidiano del focolare domestico come pienezza d'amore vero. Sono 860 gli iscritti al ciclo promosso a Ischia, che vi-

vanno in diversi luoghi della diocesi questo itinerario di spiritualità familiare nei prossimi due mesi, un cammino formativo fortemente voluto da monsignor Lagnese anche come segno di unità con papa Francesco che ha invitato tutte le comunità cristiane a esprimersi sui temi della famiglia, riassunti nelle 46 domande, più una introduttiva, del questionario che prepara il Sinodo di ottobre 2015.

Francesco Schiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaticano. Messa per il cardinale Samoré, e il 30° del trattato di pace tra Argentina e Cile

Una Messa per commemorare il 32° anniversario della morte del cardinale Antonio Samoré e i trent'anni della firma del trattato di pace e amicizia tra la Repubblica di Argentina e quella del Cile: sarà celebrata oggi alle 12 presso la Casina Pio IV in Vaticano, sede della Pontificia Accademia delle Scienze. Il rito sarà concelebrato dal vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, argentino, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, e da monsignor Carlos José Errázuriz, cileno, docente di teoria fondamentale del diritto canonico alla

Pontificia Università della Santa Croce. Samoré (1905-1983), nato a Bardi in provincia di Parma, diplomatico vaticano di lungo corso, fu nominato nel 1979 da Giovanni Paolo II suo rappresentante personale per cercare di dirimere la controversia sorta tra Cile e Argentina a proposito delle isole dello stretto di Beagle. Il cardinale operò strenuamente e con successo come mediatore e pacificatore, anche se non fece in tempo a vedere il coronamento dei suoi sforzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Bosco abbraccia i giovani in carcere

Il Ferrante Aporti gli dedica una statua

MARINA LOMUNNO
TORINO

La settimana delle celebrazioni per la festa liturgica di don Bosco si è chiusa nel carcere minorile Ferrante Aporti: è tra queste mura che il santo dei giovani "inventò" il suo sistema preventivo. Così, ieri, simbolicamente, don Bosco è tornato alla "Generalata" (così si chiamava il "Ferrante" nell'Ottocento) sotto forma di statua, grazie a una colletta lanciata a volontari ed amici dal cappellano del carcere, il salesiano don Domenico Ricca. Il manufatto, intagliato nel legno di tiglio, raffigura don Bosco che abbraccia san Domenico Savio e un adolescente: è stato commissionato alla bottega artigiana di Aldo Pellegrino di Boves, presente alla cerimonia di scopertura della statua a cui hanno voluto partecipare tutti i 27 ragazzi

detenuti, molti stranieri, in minoranza cattolici. La statua è stata benedetta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, "di casa" al Ferrante che, al termine dell'inaugurazione, ha voluto salutare ad uno ad uno i minori reclusi. Uno di loro, Eren, ha affidato all'arcivescovo una lettera da consegnare a papa Francesco quando verrà a Torino il prossimo 21 giugno in occasione dell'Ostensione della Sindone e del Bicentenario di don Bosco. Tutti i ragazzi qui vorrebbero incontrare il papa. «Ci speriamo - ha detto don Ricca, da 35 anni cappellano al Ferrante -. I giovani a cui Francesco spesso si rivolge perché "vittime della cultura dello scarto", nella nostra città sono innanzitutto i ragazzi detenuti a cui il santo dei giovani anche oggi riserverebbe la sua parte migliore. Don Bosco, a metà Ottocento, giovane prete, proprio andando a trovare i giovani "pe-

ricolanti" detenuti nel carcere minorile torinese, ebbe l'intuizione del suo "sistema preventivo": aprendo gli oratori si sarebbero tolti i ragazzi più a rischio dalla strada e dall'illegalità. Per questo mo-

Ieri l'inaugurazione nel carcere minorile di Torino con il cappellano don Ricca e l'arcivescovo Nosiglia: Dio vuole la vostra felicità

tivo i cappellani del Ferrante per tradizione sono salesiani». Presenti alla cerimonia con la direttrice del "Ferrante" Gabriella Picco, molti salesiani, i volontari e il personale del carcere, il procu-

ratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni Anna Maria Baldelli, il dirigente del Centro giustizia minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, Antonio Pappalardo, il vicesindaco di Torino Elide Tisi. E poi don Enrico Stasi, ispettore salesiano del Piemonte e della Valle d'Aosta e don Gigi Usurini cappellano del carcere di Novara e coordinatore dei cappellani del Piemonte. Monsignor Nosiglia, rivolgendosi ai ragazzi detenuti ha richiamato le parole di don Bosco che, riflettendo sui giovani carcerati era convinto che «se avessero trovato un amico non sarebbero finiti alla Generalata». «Papa Francesco - ha detto Nosiglia - ci suggerisce di andare oltre la cultura dello "scarto": nessuno è uno "scarto" e se voi siete qui dentro tutti noi adulti abbiamo delle responsabilità. Don Bosco, che oggi simbolicamente torna fra voi vi ama perché siete

giovani e tutti noi dobbiamo scommettere su di voi senza distinzione tra quelli che riescono e quelli che come voi sono in difficoltà. Non è facile dietro le sbarre considerare il vostro bene la privazione della libertà ma non è impossibile: sappiate che Dio vuole la vostra felicità, qualsiasi sia la vostra fede». La statua dopo la benedizione è stata collocata della cappella del carcere, fortemente voluta da don Ricca intitolata a Gesù Buon Pastore: «Il Buon pastore è una guida saggia ma anche una mamma affettuosa che dà fiducia - conclude don Domenico che qui tutti chiamano "Mecu" - di questo hanno bisogno soprattutto i ragazzi che passano al Ferrante. E da oggi c'è anche don Bosco che idealmente torna ad abbracciarli: non importa se non sono cristiani o non credenti: basta che siano giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Nosiglia e Ricca con la statua su don Bosco

Elledici Un'avventura di fede tutta da leggere

ANTONIO CARRIERO

Se Don Bosco visse oggi sarebbe su Facebook per incontrare i ragazzi là dove si scambiano pensieri, video, immagini. Un'occasione, quella dei social network, che coglierebbe al volo. Altrettanto avrebbero fatto i suoi successori, allenati a trovare sempre nuove forme di dialogo con i giovani. Uno di questi è certamente don Pietro Ricaldone (1870-1951), chiamato «l'uomo delle grandi realizzazioni». Dopo aver creato l'Ufficio catechistico centrale salesiano nel 1939 durante la seconda Guerra mondiale, due anni dopo ha l'intuizione di fondare l'editrice Elledici, che attraverso libri, sussidi e filmine accompagna la crescita e l'educazione dei ragazzi. «Da quando è nata, essa ha coltivato la passione educativa di don Bosco», conferma don Valerio Bocci, direttore generale dell'editrice. Per i 200 anni della nascita di Don Bosco, ha rilanciato il messaggio del fondatore con titoli come *La nuova vita di don Bosco*, scritta da Renzo, Domenico e Domenico Jr. Agasso, una "famiglia" di scrittori piemontesi, esperti dell'ambiente e della storia in cui è vissuto il santo dei giovani. Chi desidera

Dalla casa editrice dei salesiani una serie di proposte per conoscere meglio in questo bicentenario vita e spiritualità del fondatore

approfondire la sua spiritualità può leggere anche *Don Bosco fu un vero salesiano? A tu per tu con san Francesco di Sales* di Gianni Ghiglione e *La spiritualità di don Bosco* di Giuseppe Buccellato. I ragazzi e i giovani lo potranno incontrare in *200 DB, Don Bosco a tutto volume* (21 giornate in oratorio) come pure in *Camminiamo con don Bosco. Racconti, fiammette, giochi* di Valter Rossi e in *Don Bosco, ragazzo come te. Giovannino studente, garzone, compagno di giochi* di Claudio Russo. Chi volesse infine conoscere i luoghi in cui è vissuto il santo può seguire *La guida dai luoghi di Don Bosco*. In tempo di crisi dell'editoria, secondo il direttore della Elledici, Don Bosco dimostrerebbe il coraggio e la fantasia con cui ha affrontato la difficile situazione del suo tempo: «In piena emergenza educativa, pubblicherebbe testi e video capaci di andare dritti al cuore dei ragazzi, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di incontrarli sui social network, facendo capire loro che la vita non è solo "videogioco" in cui si vince sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo dei giovani sulle note del musical

TORINO

Come don Bosco anche i 200 giovani che hanno messo in scena musical "Giovanni (ni) d'oggi" hanno un sogno: nell'anno del bicentenario portare sulle scene dei teatri delle parrocchie d'Italia la storia del santo dei giovani. Intanto per permettere ai torinesi che non sono riusciti a vederlo il 23-24 gennaio scorso, a grande richiesta lo spettacolo verrà replicato sabato 14 febbraio, alle 21, al grande teatro Valdocco. Il musical, che già dal titolo racconta l'attualità delle intuizioni educative di Giovanni Bosco, è una sintesi efficace di quanto il santo rappresenta da 200 anni per i giovani di tutto il mondo. Don Bosco, per chi lo incontra, è la chiave che apre la porta all'incontro con Gesù: questo il messaggio del musical, come ha sottolineato il rettor maggiore dei salesiani, presente al debutto torinese, ringraziando tutti coloro che hanno contribuito

alla realizzazione dello spettacolo diretto da Alberto Casale, ex allievo salesiano. La commedia musicale è costruita attorno ad un'idea di don Giorgio Mocchi e scritta da don Maurizio Palazzo (testi e musiche canzoni), don Fabio Mamino e don Francesco Deruvo, tutti salesiani. La produzione è interamente amatoriale: dal regista a don Bosco (interpretato da Marco Montersino, insegnante di Lettere al Liceo salesiano Valsalice), dai coristi ai tecnici le oltre 200 persone coinvolte sono tutti volontari. Il musical è messo in scena dalla compagnia teatrale e dall'orchestra dal vivo "Nuove Direzioni" diretta da Elisa Bellezza, con le coreografie del centro di formazione "Oltredanza" e

Ideato, scritto, diretto e musicato da salesiani, si tratta di una produzione di alto livello qualitativo sulla vita del fondatore

dai cori dell'Istituto musicale "Leone Sinigaglia" di Chivasso e "Vocincanto" di Robella preparati da Michele Frezza. La storia narra l'avventura di quattro giovani del futuro, che decidono di tornare indietro nel tempo per recuperare un oggetto misterioso (una chiave) andato perduto. Giungeranno nella Torino dell'Ottocento e conosceranno don Bosco, un incontro che cambierà le loro vite. Sebbene allestito da volontari - ma in molti a partire dalla direttrice dell'orchestra sono professionisti - è tecnicamente una produzione d'alto livello che nulla ha da invidiare agli allestimenti in cartellone nei migliori teatri: scene mobili, ampliate da due quinte videoproiettate, coreografie, costumi. Ci sono la passione, la magia, il gioco di

prestigio e tutta la manualità della tradizione salesiana. Ma ciò che colpisce è la musica di don Maurizio Palazzo (che nello spettacolo suona il pianoforte) eseguita da un'orchestra dal vivo imponente e da un coro che potrebbe competere con produzioni più titolate. Si sentono tante influenze, da Berlin e Lloyd Webber ai film musicali al pop italiano. Tanta musica appunto: persino quella di scena rimane in mente allo spettatore così le danze, le marce, i ritornelli s'impongono e coinvolgono. Perché un musical? «Abbiamo pensato di rappresentare l'attualità del messaggio di don Bosco con una forma di spettacolo che fosse coinvolgente e che mettesse insieme tutte le forme d'arte tipiche degli oratori salesiani: il teatro, la musica, il canto, la danza - spiega don Maurizio Palazzo -. Il musical è la forma che permette di valorizzare tutte queste competenze».

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lacrime di gioia per la bimba coraggiosa

RICCARDO BIGI
FIRENZE

Miryam è una bambina con uno splendido sorriso. Abita a Reggio Calabria ma qualche mese vive a Firenze con la sua famiglia, ospite della Casa Giovanni Paolo I: una struttura della Caritas nata per accogliere i piccoli pazienti in cura al Meyer, l'ospedale pediatrico fiorentino. Le pesanti terapie che sta facendo, dopo l'asportazione di un tumore al cervello, le hanno anche fatto perdere la vista. Ma non le hanno tolto la voglia di vivere la normalità di una bimba di dieci anni.

Tra le altre cose, ha voluto riprendere il catechismo e prepararsi alla Prima Comunione. Don Fabio Marella, vicedirettore della Caritas, l'ha accompagnata coinvolgendo anche la comunità del Seminario. Così Miryam pian piano, con il suo instancabile coraggio dinanzi alla malattia ed il volto sempre sorridente, ha conquistato il cuore di tutti e insieme ai suoi genitori è stata "adottata" dai seminaristi. E proprio in Seminario, pochi giorni prima di Natale,



FIRENZE La piccola Myriam

La storia

Prima Comunione con il sorriso malgrado una gravissima malattia

ha ricevuto l'Eucaristia. «Miryam è una bambina bellissima con un carattere molto allegro, lucida, affezionata e soprattutto crede veramente in Dio», ci racconta Jomi, uno dei se-

minaristi che ha accompagnato il suo percorso. «Essendo una bambina a cui piace chiacchierare, giocare, disegnare e fare amicizia, basta un primo incontro per rimanere colpiti e affascinati da lei. Anche se non vede, ha voluto che fossero fatte delle incisioni sulle sue matite per riconoscere col tatto i diversi colori, così da continuare a fare i suoi bellissimi disegni, tra i quali anche quello che ha regalato a me...». Eppure Miryam sa bene cosa sta passando: e tutti i giorni proprio lei, pur conoscendo bene tutta la situazione, incoraggia anche la famiglia a vivere la malattia per «compiere la Sua volontà». Se gli si chiede perché ha voluto ricevere la Prima Comunione a Firenze, anziché aspettare il ritorno a casa, Miryam risponde: «Sono convinta che con la prima Comunione il Signore mi ha dato una forza in più per affrontare questo momento della mia vita non troppo facile». Nelle sue preghiere c'è la richiesta di guarigione, non solo per sé: «Al Signore chiedo di tornare a casa e di tornare a scuola. Spero che tutti i bambini del Meyer possano guarire e tornare a casa, chi a Palermo, chi a Reggio Ca-

labria, chi a Napoli, chi in Sardegna, in Sicilia o a Firenze: qui viene gente da tutte le parti d'Italia». Il suo pensiero è anche per gli amici che ha lasciato in Calabria: «Mi piacerebbe vedere la faccia dei miei compagni di scuola quando leggeranno questo articolo e rimarranno a bocca aperta: chissà se arriverà anche da loro...». Desidero ringraziarli perché ogni giorno a scuola pregano per me e dico loro di continuare a pregare per me, anche quando sarò guarita». La sua Prima Comunione è stata diversa da quella di tanti bambini della sua età: ma non meno emozionante. C'erano i suoi genitori, i parenti e tutti i seminaristi, che ormai si sentono parte della sua famiglia. Racconta ancora Jomi: «Uscendo dalla Messa ho visto seminaristi e preti commossi e ho capito. Non era solo simpatia verso una bambina malata, erano lacrime di stupore e di gioia per una ragazza così fragile, eppure forte, che durante le preghiere dei fedeli non aveva dimenticato di pregare Gesù, con la sua voce tenera, per la guarigione di tutte le altre persone malate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una voce per i cristiani d'Oriente

IN QUESTO NUMERO

DOSSIER TURCHIA

La situazione del Paese, il dramma dei profughi, l'incontro del Papa con Bartolomeo: luci e ombre sul Bosforo

COLLOQUI

Fra Alessandro Brustenghi. Credo nelle Dio-incidenze

ATLANTE

Nella cappella dei Sette Dolori

terra santa

Rivista bimestrale di attualità e cultura sui Luoghi Santi e il mondo della fede edita dalla Custodia di Terra Santa



Francesco in Turchia

La situazione del Paese, il dramma dei profughi, l'incontro con Bartolomeo: luci e ombre sul Bosforo

Nuova!



Per abbonamenti, e informazioni:
02.345.92.679
info@terrasanta.net
www.terrasanta.net